

OS. Opificio della Storia

Anno 2025 | Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<https://serena.sharepress.it/>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Fabiola Fattore
Barbara Galli
Orsola Maglione
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariarosaria Rescigno
Roberta Sampogna
Andrea Scala
Francesca Spacagna

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli Studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocarrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Indice

- p.8 Editoriale / Editorial
ROBERTO PARISI
- p.14 Intervista a Barbara Curli
A cura di **FRANCESCA CASTANÒ E ROBERTO PARISI**
- p.18 Riqualificare i territori del nucleare.
Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari
nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta
*Riqualifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*
ELISABETTA BINI
- p.28 Il *decommissioning* incompiuto:
i siti del ciclo del combustibile tra ambizioni,
criticità operative e *imasse* ambientale
*Unfinished decommissioning:
the fuel cycle sites among ambitions,
operational constraints and environmental imasse*
MAURO ELLI
- p.40 «Quale scienza, per chi?»:
Gloria Campos Venuti e il rischio nucleare (1977-87)
«Which science, for whom?»:
Gloria Campos Venuti and the nuclear risk (1977-87)
CATIA PAPA
- p.54 Visible and invisible Heritage of the nuclear past:
the Uranium mine in Western Romania
*Retaggi visibili e invisibili del passato nucleare:
la miniera di Uranio nella Romania Occidentale*
OANA CRISTINA TIGANEA
- p.70 Oltre il recinto.
Il *decommissioning* delle centrali nucleari
come opportunità di progetto per il territorio
*Beyond the fence.
The decommissioning of nuclear power plants
as a project opportunity for the local area.*
ELENA VIGLIOCCO E RICCARDO RONZANI
- p.82 Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano
nell'opera di Riccardo Morandi
*Industrial Nuclear Heritage. The Garigliano's Nuclear
Power Plant in the work of Riccardo Morandi*
FRANCESCA CASTANÒ E CARMEN CECERE

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

p.94 Baj, Pascali, Marotta
Materie nucleari tra natura e artificio
Baj, Pascali, Marotta
Nuclear materials between nature and artifice
LORENZO CANOVA E PIERNICOLA MARIA DI IORIO

p.108 I paesaggi del nucleare
tra disaster tourism e valorizzazione culturale
Landscapes of nuclear
among disaster tourism and cultural value
MADDALENA CHIMISSO E ROSSELLA MONACO

Territori al lavoro

p.128 «Behold a Cathedral of Fear».
I bunker nucleari di Tito tra estetica tecnocratica
e fascino delle rovine
«Behold a Cathedral of Fear».
Tito's nuclear bunkers between technocratic aesthetic
and the charm of ruins
ALESSIA ZAMPINI E CHIARA MARIOTTI

p.134 Fare Patrimonio, curare territori. Prospettive
dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina
Building Heritage, taking care of territories. Perspectives
from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina
FEDERICA FAVA

Biblioteca

p.142 Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente:
verso una necessaria riflessione storiografica
Scientists, experts and environment:
towards a necessary historiographic reflection
Federico Paolini e Francesco Sanna, a cura di,
Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano,
1950-1990, FrancoAngeli, Milano, 2025, 361 pp.
recensione di FABIOLA FATTORE

p.144 Il nucleare in Italia tra storia della pianificazione
territoriale e archeologia industriale
The nuclear in Italy between history of territorial planning
and industrial archeology
Andrea Candela, Storia ambientale dell'energia
nucleare. Gli anni della contestazione, Mimesis,
Milano, 2017, 334 pp.
recensione di ROBERTO PARISI

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

- p.148 I paesaggi della produzione della pasta
The landscape of pasta production
Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento
che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra
Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella,
Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.
recensione di BENEDETTA MARIA CRIVELLI
- p.150 Tra Hiroshima e via Panisperna:
letteratura e immaginario nell'era nucleare
*Between Hiroshima and via Panisperna:
literature and imagine in the nuclear age*
Maria Anna Mariani, L'Italia e la bomba.
Letteratura nell'era nucleare, il Mulino, 2025, 224 pp.
recensione di ANDREA SCALA

I paesaggi della produzione della pasta

The landscape of pasta production

Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella, Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.

BENEDETTA MARIA CRIVELLI

Università di Parma

benedettamaria.crivelli@unipr.it

La citazione di Alexander Dumas, tratta da *Lettere sulla cucina a un sedicente buongustaio napoletano* che dà il titolo al volume, racchiude lo spirito di questo breve ma ricco testo, che, come l'autore dichiara fin dappprincipio, non vuole essere una storia della pasta, bensì una raccolta di storie di come la pasta è stata raccontata dai viaggiatori. L'oggetto di studio del libro non è il prodotto in sé, ma le suggestioni che l'"incontro" con la pasta creano nell'immaginario di viaggiatori stranieri che giungono nel Sud Italia. La pasta è, dunque, studiata non già come prodotto alimentare, ma come una delle più importanti componenti dell'identità meridionale, capace di volta in volta di costruire, rinsaldare o demolire gli stereotipi costruiti intorno all'immagine del meridione.

C'è da chiedersi se la letteratura di viaggio, che Antonino De Francesco accusa di fornire la lettura più stereotipata del mondo meridionale, sia la fonte più adatta per conoscere l'Italia. Stefano D'Atri riconosce i limiti e i rischi della letteratura di viaggio, ma vi identifica anche un grande valore metodologico, come felice punto di incontro tra storia e antropologia, in grado di sostenere i dati quantitativi attraverso immagini che sintetizzano e rafforzano il dato oggettivo. La letteratura di viaggio, come rappresentazione della realtà vista dagli occhi di uno scrittore, amplifica e distorce il ruolo della pasta nella costruzione dell'identità italiana, ma allo stesso tempo è in grado di coglierne l'importanza come prodotto centrale dell'economia, della società e della cultura del paese.

Pur non essendo una storia della pasta, l'intento di utilizzare testimoni di eccezione per raccontare le tappe di affermazione dell'identità nazionale attraverso il cibo richiede di soffermarsi su alcuni elementi di natura storico-geografica, che consentono di comprendere da un lato perché gran parte di queste storie sono ambientate nel sud Italia, dall'altro perché il Settecento sia così ricco di testimonianze. Nel corso del Settecento i Borboni, riconoscendo il potenziale delle recenti scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei, promossero una politica culturale volta a dare lustro al Regno di Napoli, nel quale si aprirono per i viaggiatori impegnati nel Gran Tour scenari idilliaci ma anche luoghi di miseria. In questo contesto, l'incontro con la pasta era quasi inevitabile dal momento che grazie alla rivoluzione della pasta secca, Napoli e la Campania erano nella seconda metà del XVIII secolo i territori in cui la produzione e il consumo di pasta erano

più diffusi. La combinazione di innovazione tecnologica (con la diffusione dei pastifici al di fuori del territorio cittadino dove erano più forti i vincoli corporativi) e crescita demografica urbana trasforma la pasta in un cibo per le masse. Napoli divenne fucina per la diffusione di una cultura popolare legata al consumo della pasta, capace di inventare la figura del mangia-maccheroni napoletano, la cui popolarità era accresciuta da un ceto intellettuale che, nel cogliere la curiosità dello straniero, ne influenzava aspettative e rappresentazioni. Per quanto l'affermazione della pasta come cibo urbano sia uno dei più importanti sviluppi della storia dell'alimentazione in Italia, tanto da generare la moda dei *Macaroni* in Gran Bretagna, non bisogna dimenticare che lo sguardo degli scrittori stranieri era viziato dal principio dell'extraterritorialità per cui guardavano con diffidenza a una cultura culinaria che non riconoscevano familiare.

Lo stereotipo più diffuso nei dieci brani che compongono il libro è quello legato ai *lazzaroni*, i quali come sostiene Francesco Benigno, definiscono una condizione morale e spirituale prima ancora che sociale. I *lazzaroni*, emblema della plebe napoletana dedita all'ozio e alla pigrizia, erano i maggiori consumatori di maccheroni, che spesso erano loro forniti dal re. La plebe napoletana segue un percorso sociale che è fortemente radicato nella storia della città, tanto che non si incontrano *lazzaroni* prima della rivolta di Masaniello e non se ne vedono più dopo la metà del XIX secolo, a racchiudere l'arco temporale dei dieci racconti scelti. Tuttavia, i brani riportati non seguono un andamento cronologico, poiché l'intento dell'autore non è quello di restituire una testimonianza reale, ma semmai trovare nell'abilità di creare immagini la capacità di evocare un contesto lontano ma familiare. L'attenzione al dato materiale è ancor più spiccata in quella minoranza di viaggiatrici che con pagine di grande realismo riuscirono a superare i pregiudizi e gli stereotipi più radicati nella loro controparte maschile. Tra queste è da ricordare Marguerite di Blessington, la quale non solo riconobbe al cibo un forte valore identitario, ma abbatté il pregiudizio legato alla sporcizia delle fabbriche di pasta. Pur nelle difficoltà che incontrarono, soprattutto nel confrontarsi con una cultura a loro estranea (degno di nota è il racconto di un'anonima viaggiatrice inglese che non poté entrare a visitare un pastificio perché gli uomini che vi lavoravano erano abbigliati in modo molto approssimativo), le donne furono in grado di decostruire, grazie alla loro particolare sensibilità, l'immaginario tipico del mezzogiorno, diventando testimoni imprescindibili per la comprensione della storia italiana.

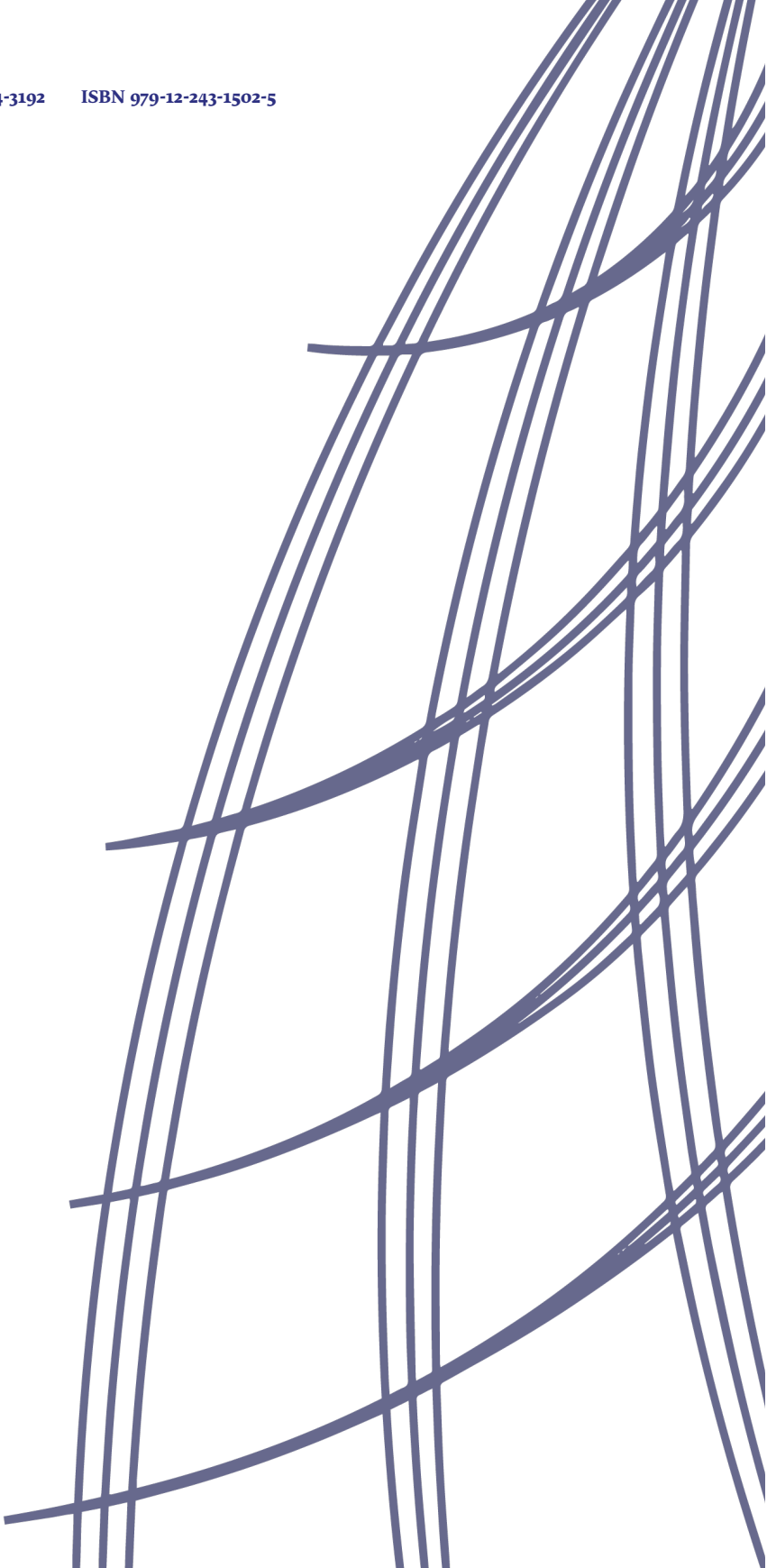
Forse nel maggior pregio di questo libro si trova anche il suo limite. I dieci racconti qui proposti assomigliano a pennellate capaci di evocare un immaginario più che raccontare davvero una storia. È l'autore stesso che dichiara che la scelta dei brani è stata fatta in funzione delle immagini, raccogliendo quelle testimonianze che più si confacevano ad essere «raccontate con la matita», nelle illustrazioni di Marco Petrella. In questa sede interessava evocare il «sentimento» che ricorre nel titolo, nell'attesa di «una storia che tornerò a raccontare» (p. 80).

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproretedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI